

LA CARTA DI CREDITO? PUÒ COSTARVI CARA

Il progresso ha i suoi costi. E a volte sono salati. Le carte di credito e i pagamenti via internet ci liberano dalla schiavitù dei contanti, ma fanno la gioia dei truffatori. Ogni giorno di più. Le frodi creditizie, secondo un'indagine presentata da Adiconsum e Crif, che ieri a questo tema hanno dedicato un forum, nel 2007 sono cresciute del 32% rispetto all'anno precedente, toccando al ragguardevole cifra di 22.500; nelle tasche dei Lupin del terzo millennio sono finiti 112 milioni di euro. Sebbene il dato mostri un lieve rallentamento - nel 2006 la crescita era stata del 55% rispetto agli 11.000 casi del 2005 - l'allarme resta alto soprattutto su carte di credito e prestiti personali. Sono proprio questi ultimi ad essere i più bersagliati (76,26% del totale), anche se le frodi sulle carte di credito sono salite del 58% nel giro di un anno. Ad agevolare il compito dei truffatori, segnala il rapporto, c'è poi una certa impreparazione da parte dei cittadini: più di due vittime su tre, infatti, scoprono di essere state ingannate solo dopo sei mesi dal raggiro. I più colpiti



Secondo un'indagine dell'Adiconsum le frodi creditizie sono aumentate del 32% nel 2007. Landi: "Serve più informazione". Il pericolo del futuro si chiama "furto d'identità"

sono gli uomini (l'80% dei casi) di età compresa tra i 31 ed i 40 anni, anche se sta crescendo la percentuale degli under 30 (nel 2007 è stata del 27,8%). Su base territoriale, è la Campania ad avere il primato delle truffe elettroniche, seguita dalla Sicilia e dalla Lombardia. Nel complesso, le prime cinque regioni, che comprendono anche Lazio e Puglia, assommano oltre il 60% dei casi registrati in Italia. Dati che fanno dire al segretario generale

dell'Adiconsum, Paolo Landi, che le frodi creditizie "sono fortemente aumentate negli ultimi cinque anni e le previsioni stimano un aumento ancora maggiore" in futuro. Alla base del fenomeno, ragiona Landi, c'è da un lato "lo sviluppo del credito al consumo e della criminalità, dall'altro un uso poco responsabile dei mezzi di pagamento elettronici da parte dei consumatori". Non è un caso, del resto, se l'Italia viaggia nel vagoncino di coda per ciò

che riguarda l'utilizzo di bancomat e carte di credito. Un ritardo cui si accompagna la scarsa conoscenza dei sistemi di sicurezza. "Serve più informazione, senza dubbio, e insieme un maggiore impegno degli operatori sulla sicurezza. Chiediamo inoltre - insiste Landi - più celerità nei rimborsi". Proprio sui rimborsi, comunque, inizia ad arrivare qualche segnale incoraggiante. L'Abi, per fare un esempio, sta mettendo a punto un sistema che garanti-

sce i rimborsi entro 15 giorni. In futuro, tuttavia, i problemi sono destinati ad aumentare. Anche perché si passerà ad un tipo di frode più sofisticato: il "furto d'identità" (l'Adiconsum ha in programma un convegno sul tema il 5 marzo). Secondo Crif, azienda specializzata nella gestione dei sistemi di informazioni creditizie e di supporto decisionale, le truffe di questo tipo non potranno che crescere visto che "il reperimento dei dati personali è diventato piuttosto facile grazie all'utilizzo di nuove tecnologie che consentono di sfruttare l'ingenuità delle persone", mentre "gli istituti di credito non hanno a disposizione sufficienti strumenti di controllo per l'identificazione dei clienti". Il ministero dell'Economia è già corso ai ripari istituendo una banca dati che mira a prevenire le frodi con le carte di pagamento. E anche la politica si sta muovendo. Al Senato, infatti, è in discussione un ddl che mira a prevenire i furti di identità e la falsificazione dei documenti necessari ad ottenere finanziamenti.

Carlo D'Onofrio

Una miniera di informazioni al servizio di chi vuole controllare la nostra vita

Telecamere pubbliche che sorvegliano metropolitane, centri città ed uffici, ma anche quelle private, presso banche e farmacie, fino all'alimentari di fiducia o al tabaccaio sotto casa: tutte incessantemente controllano in modo discreto molte delle nostre attività. Non solo, ma oltre alle immagini lasciamo moltissime altre "tracce" delle nostre abitudini giornaliere. Basti pensare alle carte prepagate, quelle di credito o ai bancomat; ogni volta che le utilizziamo lasciamo ben individuabili e classificabili informazioni su quanto abbiamo speso, dove e quando. Come se non bastasse si aggiungono anche i vari codici merceologici, di cui quello a barre è forse il più famoso, che consentono di risalire alla tipologia della merce acquistata. Si faccia attenzione a due inquietanti aspetti: non si ha la possibilità di eliminare del tutto la scia informativa che si dissemina nella vita quotidiana; e si ignora che fine fanno tali dati, chi li gestisce e come vi si possa accedere.

Quest'ultimo aspetto è quantomai delicato poiché l'insieme delle informazioni così ricavate costituiscono indicazioni utili per il controllo commerciale e politico della gente. È possibile, ad esempio, sapere molto sul "consumatore medio" di un centro commerciale o di una catena di supermercati; conoscenza che permette poi di tarare l'offerta dei prodotti su di un certo paniere-target. Non è cosa da poco perché gusti, preferenze e tendenze dei consumatori non sono più da essi liberamente promossi, ma al contrario è l'offerta ad imporre prezzi, quantità e tipologia di merci. Il fenomeno diviene ancor più preoccupante se si considera che in Italia la maggior parte dei settori sono a bassa concorrenza, condizione che sposta l'equilibrio di mercato a favore del venditore, con relativo facile condizionamento del singolo settore. Vi è poi l'aspetto politico/burocratico della vicenda, che si traduce in una pesante ingerenza normativa ed ispettiva che va ad esaspera-

re ogni procedura di mercato. Basti pensare agli istituti di credito che meglio di tante amministrazioni rappresentano questa inquietante situazione: le banche hanno infatti il monopolio dei conti correnti - cosa che consente loro di fare ciò che vogliono con i nostri risparmi - al quale si aggiungono oscuri regolamenti interni cui chiunque, anche il cliente occasionale, è sottoposto. Una prova? Si incassi un assegno, anche di modestissimo importo, presso una filiale di una banca cui non ci si è rivolti prima. Non solo tutti i dati della nostra carta d'identità sono inseriti nel data base nazionale di quella banca, ma si aggiunge anche fotocopia dello stesso documento e del codice fiscale originale, proprio in virtù del misterioso regolamento interno. Che quest'ultimo sia al limite della legalità poco importa visto che la banca è una semplice persona giuridica privata, non dotata di alcun pubblico potere ispettivo, che invece è proprio delle forze dell'ordine. Ciò che conta è schedare la clientela appro-

fitando della sovrachianta posizione di mercato. Si notino tre cose: ai clienti occasionali non viene chiesta l'autorizzazione per il trattamento e la conservazione dei dati personali. Vi è una totale asimmetria informativa, che in nessun modo viene riequilibrata: non si potrà mai sapere un granché sul personale della banca e tantomeno sui movimenti finanziari della stessa, malgrado siano realizzati anche con i nostri risparmi. Per ultimo proprio per l'elevato valore che tutte queste informazioni hanno, esiste un florido mercato clandestino in cui si comprano pacchetti di schedatura ed elenchi interi, di migliaia e migliaia di persone. Nella quotidiana agitazione della nostra vita indaffarata, il "grande fratello", senza fare molto rumore, si è ormai messo in moto, senza compiere, peraltro, un grande sforzo.

Pierpaolo Signorelli

Etica & impresa, l'uomo al centro dell'economia

Fare etica d'impresa per democratizzare l'economia. È questo l'obiettivo del premio Etica & Impresa, giunto alla terza edizione, consegnato ieri a Roma. L'iniziativa, patrocinata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministero del Lavoro è stata promossa dalle associazioni di rappresentanza dei quadri aderenti a Cgil, Cisl, Uil, Federmanagement e Aidp. La volontà comune è quella di promuovere un nuovo modello di relazioni d'impresa basato su accordi e buone pratiche che pongano al centro della cultura del lavoro il valore della conoscenza e della persona. Sono stati così premiati i migliori accordi sindacali e le eccellenti pratiche partecipative e di dialogo sociale che tutelassero e valorizzassero il lavoratore. "L'edizione di quest'anno - sottolineano gli organizzatori - assume un valore significativo alla luce della difficile crisi economica, perché rappresenta un esempio reale di gestione efficiente delle risorse". Tutto questo, precisano i promotori, costituisce un contributo importante in un contesto economico dove la crisi nasce proprio dalla mancanza di soluzioni condivise. Cinque le categorie premiate: Comune e Provincia di Milano per "Salute e Sicurezza sul Lavoro", Elica per "Responsabilità Sociale d'Impresa", Poste Italiane per "Formazione delle Alte Professionalità", Manpower per "Formazione Manageriale", Acquedotto pugliese per "Cittadino e Società". Quest'anno, inoltre, è stato istituito anche il Premio speciale FonTer, destinato ai quattro migliori piani aziendali finanziari dal fondo interprofessionale del settore terziario, che è andato a Gucci, Antica Zecca, Ospedale Fatebenefratelli, Raviolificio Bertarini. Altra novità il concorso "Guardare al futuro" destinato alle scuole superiori di secondo grado, assegnato all'istituto Virgilio di Avellino, all'istituto Einaudi di Sora e all'istituto Odero di Genova. "L'idea della sezione riservata alle scuole - ha spiegato il comitato promotore - nasce dalla volontà di promuovere all'interno del contesto scolastico il dibattito sull'etica con l'obiettivo di far crescere negli studenti, futuri lavoratori, quadri e dirigenti la sensibilità intorno a questo tema". Il premio Etica & Impresa, che per il secondo anno ha ricevuto la medaglia del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è un successo in crescita costante, ha precisato Roberto De Santis della Cisl a margine della premiazione. "Questo riconoscimento - ha continuato - delinea la modalità di come deve essere l'impresa per sconfinare il mondo della finanza senza regole. C'è bisogno di dialogo tra le parti per raggiungere il benessere organizzativo che è un valore aggiunto per superare le sfide competitive attuali".

Alessia Guerrieri

Prisma

Arte e energia

Finalmente una via d'uscita al difficile problema delle risorse energetiche pulite. Il dibattito è mondiale e le analisi spesso si contrappongono dividendo l'ampia platea tra negazionisti e catastofisti. L'inquinamento, tuttavia, è ammesso più o meno da tutti e richiede scelte coraggiose non più rinviabili anche se poi, al momento di additarne qualcuna almeno, le difficoltà e le incomprensioni rischiano di bloccarle. Lo si è visto anche al recente vertice di Bruxelles di capi di Stato e di Governo quando, l'Italia per prima, ha respinto la possibilità concreta di aderire agli obiettivi cosiddetti dei "Tre eventi" (il 20% la quota di energia rinnovabile, il 20% la riduzione di gas serra, il 20% l'aumento dell'efficienza e energetica, entro il 2020). E così il puntuale ritorno di "no nel mio giardino", trova nuove le più impensate interpretazioni. Francesco Alberoni, per esempio, che sostiene la necessità di una mobilitazione per rendere anche l'Italia "più autonoma sul piano energetico", finisce per riproporre: "Ma con quali effetti sul nostro paesaggio? Sulle nostre città?" (*Corriere della sera*). E, siccome l'Italia "è il prodotto del sovrapporsi di tremila anni di civiltà diverse, è un museo all'aria aperta"... anche le altre fonti energetiche rinnovabili "non possono essere usate come fossimo nel New Mexico". Però Alberoni non indulge allo sconforto e fa appello ad una generale mobilitazione dell'Italia ingegno per trovare il modo di riconciliare le differenti esigenze. Una dura "sfida". E se l'Italia si liberasse del problema energetico, offrendo al resto del mondo in cambio delle proprie risorse naturali e artistiche?...

Esseti